

Dott. Alberto Ronchey

Ministro per i Beni Culturali e Ambientali



Commissione VII^a - Camera - Dichiarazione finale

Sono completamente d'accordo sulle conclusioni del relatore, compreso il rinvio di certi casi al cap. 1606, cioè fuori tabella.

Rivedere la Tabella Amalfitano, come alcuni chiedono, sarebbe ricominciare da capo, e provocare altrettante controversie. Io non sono in grado di garantire una soluzione migliore, fra qualche settimana o fra un mese.

E' la legge 123 che bisogna rifare per iniziativa ministeriale o parlamentare, meglio parlamentare perchè quella è la sua origine.

Non si può pretendere che dall'uovo della gallina venga fuori un airone.

ALTRE PRECISAZIONI SULL'ARENA DI VERONA

Il Ministero per i Beni Culturali, in base ai ragguagli dei suoi esperti, ha diffuso la seguente nota sulla controversia che riguarda gli usi dell'Arena di Verona.

" La polemica, in sede tecnica e nelle cronache dell'informazione, verte sul perché una struttura monumentale d'antica storia possa assorbire l'urto causato da manifestazioni collegate a spettacoli di musica classica e non quello collegato a spettacoli di musica rock. La risposta è duplice.

Primo. Per quanto concerne il pubblico, fermo restando che a entrambe le utenze si riconosce almeno in ipotesi pari dignità e correttezza di comportamento, si deve osservare che il modo d'ascolto della musica classica è caratterizzato da moderata mobilità dell'uditorio, mentre l'ascolto di musica rock comprende una vivace partecipazione fisica, senza che beninteso la cosa in sé comporti un giudizio sfavorevole. Battere ritmato di mani e piedi, oscillazioni, impulsi vibratorii di vario genere, se estesi a un elevato numero di persone, possono costituire sollecitazioni meccaniche rischiose per un monumento archeologico. Infatti il "periodo proprio" di tali sollecitazioni è di pochi hertz (hertz = 1 periodo per secondo) e quindi è pericolosamente vicino alla frequenza di risonanza delle murature antiche. E' noto che una struttura può rischiare addirittura il collasso quando è sottoposta a vibrazioni di periodo coincidenti con la sua frequenza di risonanza. Non si può certo paventare il crollo dell'Arena, ma non è fuor di luogo ipotizzare il collasso parziale o l'indebolimento di alcune limitate sub-strutture, come un sistema arco-pilastro o volta-muro di sostegno, soprattutto se indebolite da una vetustà bimillenaria. E non è neanche da escludere la possibilità del distacco di parti lapidee di per sé minori, ma comunque pesanti e pericolose, data la scala dimensionale del monumento: blocchi di pietra e segmenti di cornici anche in buono stato di conservazione, ma non in grado di sopportare una violenta sollecitazione aggiuntiva di natura diversa dalle normali azioni statico-strutturali.

Secondo. Per quanto riguarda le onde acustiche, si può osservare che la musica classica in genere non ricorre o ricorre in modo blando a sistemi di amplificazione dell'emissione sonora, mentre per la musica rock si fa uso di potenti casse acustiche che liberano onde di elevatissima potenza. A ciò si unisce la considerazione che nella musica rock sono frequenti e intense le basse frequenze, emesse dagli strumenti a percussione per la scansione del ritmo. Anche se la banda delle frequenze udibili non scende al di sotto dei 50-40 hertz, le casse di amplificazione possono produrre onde che, nella banda del non udibile, arrivano fino alla frequenza di pochissimi hertz. C'è da aggiungere che anche con emissione di onde acustiche a più alta frequenza, ma sempre di forte potenza, si possono determinare condizioni di sensibile pericolo non più per le strutture murarie, ma per elementi di piccole dimensioni, quali per esempio particolari decorativi, malte, intonaci, soprattutto se in condizioni di parziale distacco o indebolimento".

LEGGI, DECRETI E ORDINANZE PRESIDENZIALI

DECRETO-LEGGE 21 aprile 1993, n. 115.

Acquisizione al demanio dello Stato della Villa Blanc di Roma.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di assicurare al demanio dello Stato il complesso denominato «Villa Blanc» in Roma;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 16 aprile 1993;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto con il Ministro del tesoro;

EMANA

il seguente decreto-legge:

Art. 1.

1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 31 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, la somma di lire 27.727.000.000 necessaria per l'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato del complesso immobiliare sito in Roma, via Nomentana n. 216, denominato «Villa Blanc» è imputata alle disponibilità del capitolo 7851 (già 7901) dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno 1993.

2. Sono fatti salvi gli effetti del decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, emanato di concerto con il Ministro delle finanze in data 7 ottobre 1992, con il quale è stato esercitato il diritto di prelazione da parte dello Stato del complesso immobiliare di cui al comma 1.

Art. 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 21 aprile 1993

SCALFARO

AMATO, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

RONCHETTI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*

BARUCCI, *Ministro del tesoro*

Visto, il Guardasigilli, CUNCI

93G0179

DECRETO-LEGGE 21 aprile 1993, n. 116.

Norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di disciplinare la rideterminazione del patrimonio netto delle società per azioni derivanti dalla privatizzazione degli enti pubblici economici ed il trattamento fiscale per le emissioni obbligazionarie effettuate dalle predette società;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 16 aprile 1993;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro del tesoro;

EMANA

il seguente decreto-legge:

Art. 1.

1. Il primo periodo del comma 2 dell'articolo 15 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, è sostituito dai seguenti: «Il capitale iniziale di ciascuna delle società per azioni derivanti dalle trasformazioni è

4- Esposto alla Procura della Repubblica e alla Procura della Corte dei Conti al fine di ottenere un'indagine per l'accertamento della legittimità dell'operato dell'Amministrazione.

Si decide, altresì, la sottoscrizione del verbale da parte di tutti i partecipanti all'assemblea, che si chiude alle ore 11,40.

Roma, 11.8.4.1993

CONF.S.A.L.

UNSA

UNIONE NAZIONALE
SINDACATI AUTONOMI

SNABCA

SINDACATO NAZIONALE AUTONOMO BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Ufficio Sindacale: c/o Ministero Beni Culturali Ambientali

Via del Collegio Romano, 27 - 00186 Roma - Tel. 6723 Int. 348

SEGRETERIA NAZIONALE

Roma, 11.09/04/1993

Prot. n. 4213/93

Oggetto: Proclamazione Stato di
Agitazione ai sensi della
L. 146/90.

- Al Direttore Generale
Prof. Salvatore ITALIA
- Alla Divisione V
- Al Segretario Regionale LAZIO
sig. Rinaldo SATOLLI
- Al Segretario Generale UNSA
- Al Segretario Generale CONF.SAL

Si comunica che con decorrenza immediata la scrivente O.S. proclama lo stato di agitazione del Personale della Direzione Generale per gli AA.GG.AA. e del Personale con gli intenti e le modalità menzionati nel Verbale di Assemblea del 08/04/1993 che si allega in copia.

IL SEGRETARIO NAZIONALE
(Ing. Giuseppe URBINO)

I LAVORATORI DELLA D.A.G. DICONO BASTA!!
PER LAVORARE NON VOGLIONO RISCHIARE
LA PROPRIA INCOLUMITA'

VERBALE DI ASSEMBLEA

Il giorno 8.4.1993 i lavoratori della Direzione Generale del Personale si sono riuniti in assemblea richiesta dal Sindacato Nazionale Autonomo dei Beni Culturali e Ambientali, dopo ampia discussione sulle problematiche relative all'ordine del giorno, hanno deciso con voto unanime le seguenti iniziative:

1- Diffida all'Amministrazione volta ad ottenere la disattivazione degli apparati per la constatazione obbiettiva della presenza sino al collaudo, che dovrà essere effettuato dalla U.S.L. competente che in oltre dovrà valutare in loco, di concerto, con i VV.FF. gli effetti sulla salute dei lavoratori con particolare riguardo ai seguenti punti appresso indicati: ubicazione della sede Ministeriale in zona a rischio, particolari categorie di lavoratori a rischio (terminalisti, gestanti, portatori di handicap ecc.)

2- Proclamazione stato di agitazione con le seguenti modalità :

a. Rifiuto di transitare attraverso gli apparati per la constatazione obbiettiva della presenza sino all'inconfutabile accertamento da parte delle autorità competenti in materia, della loro assoluta innocuità;

b. Individuazioni di ulteriori forme di lotta più incisive in caso di inerzia dell'Amministrazione.

3- Richiesta formale di acquisizione di apposita dichiarazione, - da parte del Ministro pro-tempore per i Beni Culturali e Ambientali, del Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i Beni A.A.A.A. e S. e del Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma - di piena conformità della installazione delle apparecchiature in questione alle normative vigenti in materia di tutela ambientale.

NOTTE ROCK: a cura di Cesare Pierleoni
RAI 1, regia di Cesare Pierleoni
Domenica 14/3/93 ore 0,30

RONCHEY CONTRO I CONCERTI ROCK.

- Ministro Ronchey il rock non è fatto da selvaggi e quelli che vanno ad ascoltarlo non sono cittadini di serie B!
- "Notte Rock" dice no all'insopportabile "razzismo culturale" del Ministro Ronchey.
- Si garantisca il rispetto di norme tecniche contro ogni alibi culturale.
- Il concerto dei Simple Minds all'Arena di Verona è dedicato al Ministro per i Beni Culturali e Ambientali Alberto Ronchey e ai suoi assurdi teoremi e alle sue scontate "lezioncine elettroniche".
- Il Ministro non ha ritenuto di dover rispondere con un'intervista a "Notte Rock" ai dubbi e alle più che legittime perplessità di questa vera e propria operazione contro la musica rock, i suoi artisti e il suo pubblico.
- A quando signor Ministro il prossimo divieto? Attendiamo con ansia.

*protesta con Furey
e con l'altro
minore di pezzi*

LE SIECLE DE TITIEN

L'AGE D'OR DE LA PEINTURE A VENISE

13 mars - 14 juin 1993

Galerías nationales du Grand Palais
Porte Champs-Élysées
Square Jean Perrin
75008 Paris
Tél : (1) 44 13 17 17

Horaires : ouvert tous les jours, sauf le mardi, de 10h à 20h (fermeture des caisses à 19h15), le mercredi de 10h à 22h (fermeture des caisses à 21h15).

Prix d'entrée : 45F, tarif réduit et lundi : 31F

Visites de groupes et visites-conférences : groupes limités à 25 personnes sur réservation, uniquement par écrit : service de l'accueil du public, Galerías nationales du Grand Palais, avenue du Général Eisenhower, 75008 Paris.

Renseignements-groupes : Tél : (1) 44 13 17 10

Commissariat général :

- Michel Laclotte, président-directeur du musée du Louvre
- Professoressa Giovanna Nepi Scire, Soprintendente ai Beni Artistici e Storici di Venezia.

Présentation : Richard Peduzzi

Publications :

- Catalogue de l'exposition, 672 pages, 278 ill. coul. et 200 N/B, environ 390 F, édition RMN
- Petit Journal, version française et version anglaise, 15 F, éd. RMN.
- Collection "Le Temps", *Venise au siècle de Titien*, 96 pages, 70 coul. et 90 N/B, 150 F, coédition RMN/Textuel

Métro : Champs-Élysées Clemenceau

Contacts : Réunion des musées nationaux

49, rue Etienne Marcel

75001 Paris

Alain Madeleine-Perdrillat, communication

Florence Le Moing, presse

Tél : (1) 40 13 47 62

Fax : (1) 40 13 48 61

Conçue et organisée par Michel Laclotte avec un groupe de spécialistes (français, italiens, américain et autrichien), l'exposition se propose d'évoquer le siècle le plus glorieux de la peinture vénitienne en mettant l'accent sur l'oeuvre de Giorgione (v. 1477-1510) et sur celle de Titien (v. 1490-1576) et en montrant l'influence profonde exercée par les deux artistes sur leurs contemporains de Venise et de la "terra ferma". C'est

l'occasion d'illustrer aussi complètement que possible la très courte mais féconde activité de Giorgione lui-même et le long et triomphal parcours de Titien.

Les deux peintres seront escortés, du tout début à la fin du siècle, par ceux qui les ont formés (Giovanni Bellini), accompagnés (Sebastiano del Piombo) ou suivis : les adeptes du "giorgionisme" et de la première manière de Titien, qu'ils soient de Venise (Palma, Cariani, Bordone) ou de la "terra ferma" (Dosso Dossi, Romanino, Savoldo, Moretto), sans oublier le grand indépendant, que fut Lorenzo Lotto, qui s'oppose à Titien.

Les trois "grands" de la seconde moitié du siècle, Bassano, Tintoret, Véronèse, qui s'affranchirent de cette domination pour créer, chacun à sa manière, un style neuf, seront représentés par des peintures marquées pourtant par l'exemple de Titien et, pour quelques oeuvres, par une sorte de "néogiorgionisme" pastoral et sylvestre. A la fin de leur vie, tous trois rejoignent, dans certaines peintures tragiques et nocturnes, le dernier Titien, visionnaire libéré de toute convention.

Le parcours ainsi offert au visiteur suggère la prodigieuse richesse inventive d'une école éclairée par son chef, Titien, et qui sur bien des points fonde la vision moderne de la peinture européenne.

Le rapprochement d'oeuvres, aujourd'hui dispersées, permet des confrontations indispensables. Ainsi sont regroupés autour du *Concert champêtre* (musée du Louvre) les peintures et les dessins que la critique attribue à Giorgione ou à Titien, et même parfois à la collaboration des deux.

Cette démonstration exceptionnelle repose sur la présence d'oeuvres souvent uniques et irremplaçables (environ cent cinquante peintures, cent dessins et une vingtaine de gravures). Autour des peintures et des dessins du Louvre, fort riche en ce domaine, sont réunies des oeuvres des musées et des églises de Venise aussi bien que des musées du monde entier.

Parmi d'autres chefs-d'oeuvre, on pourra voir ainsi :

- Giovanni Bellini :

La Vierge et l'Enfant bénissant (Milan, Pinacothèque de Brera)

- Giorgione :

Laura (Vienne, Kunsthistorisches Museum),

Portrait de jeune homme (Berlin, Gemäldegalerie),

Paysage dit "Il Tramonto" (Londres, National Gallery)

- Titien :

Flore (Florence, Galerie des Offices),

Danaë (Madrid, musée du Prado),

L'Education de l'Amour (Rome, Galerie Borghèse),

L'Annonciation (Venise, église San Salvador),

Le Supplice de Marsyas, (Kromeriz, Château archiépiscopal), l'un des derniers tableaux du maître, présenté pour la première fois en France

- Lorenzo Lotto :

Vénus et l'Amour (New-York, Metropolitan Museum),

- Jacopo Bassano :

Pastorale (Madrid, collection Thyssen-Bornemisza),

- Tintoret :

Le Christ au Jardin des Oliviers (Venise, église Santo Stefano)

- Véronèse :

Vénus et Adonis (Madrid, musée du Prado).

Fatto erigere nel 1618 dal Cardinal Scipione Borghese.

Architettura: Giovanni Vasanzio (Jan van Staten: lavora anche al casino Borghese a Roma e alla Villa Mondragone a Frascati) e Carlo Maderno (facciata di Santa Susanna a Roma, completamento della Basilica di San Pietro)

Entrando nel cortile: sulla sinistra sorge il Casino Pallavicini; famoso il soffitto del salone affrescato da Guido Reni (Aurora). Alle pareti affreschi di Antonio Tempesti (Trionfo dell'Amore e della Fama) e di Paul Brill (Paesaggi).

Al primo piano del palazzo: importanti opere di P.P. Rubens (opere giovanili), di Luca Signorelli (Sacra famiglia e San Giovannino), di Van Dyck, di Annibale Carracci, di Nicolas Poussin (Amore), del Domenichino (Il peccato originale). Di particolare rilevanza il Trionfo della Castità di Lorenzo Lotto. Tra le opere attribuite: Due amanti (Caravaggio) e La Vanità (Tiziano).

Piano terreno: sale con affreschi di Paul Brill e di Giovanni da San Giovanni. Nel giardino: loggia affrescata da Orazio Gentileschi e Agostino Tassi.

Teatro d'acqua attribuito al Vasanzio

no cantinato del palazzo e sotto il giardino); commissionato dal cardinale Scipione Borghese a Flaminio Ponzio (1605) e completato da Carlo Maderno (1616), il palazzo appartenne al cardinale Giulio Mazzarino e ai suoi eredi che lo ampliarono, e nel 1704 fu acquistato dai Pallavicini Rospigliosi, che tuttora lo detengono.

A sin. del portale del muro di cinta sorge il CASINO PALLAVICINI (ingresso al N. 43; visita il 1° del mese, ore 10-12 e 15-17), graziosa loggetta con tre ambienti di cui il centrale arretrato; al soffitto del salone centrale, Aurora di Guido Reni (1614); alle pareti, Trionfo dell'Amore e della Fama, fregio di Antonio Tempesti, e le Quattro Stagioni di Paul Brill. Nelle stanze adiacenti, Rinaldo e Armida di Giovanni Baglione (1614) e Combattimento di Armida del Pastignano.

In fondo al cortile interno è il palazzo, con due semplici avancorpi: al primo piano è la Galleria Pallavicini (visitabile con presentazione particolare), una delle più importanti raccolte romane. Il genovese Nicolò Pallavicini, amico di Peter Paul Rubens, e il figlio, cardinale Lazzaro (1602-80), costituirono il primo nucleo della raccolta; il matrimonio (1670) di Maria Camilla Pallavicini con G.B. Rospigliosi portò alla fusione delle rispettive collezioni. La successiva separazione delle raccolte, in seguito al ripristino del ramo Pallavicini (1679), fu operante solo nell'800; la collezione Rospigliosi andò dispersa nel 1931-32, la Pallavicini si arricchì di dipinti della scuola piemontese provenienti dai Medici del Vascello. Si notino: 14, Madonna col Bambino e S. Giovannino del Guercino; 17, Madonna col Bambino di Federico Barocci; 19, Sacra famiglia di Jacopo Bassano; 43, Riposo nella fuga in Egitto di Pietro da Cortona; 49-57, Paesaggi di Jan Frans van Bloemen; 58-59, Pastore e armenti e Maniscalco di Pieter van Bloemen; 67-69, Trasfigurazione e i Santi Gerolamo e Agostino e Madonna col Bambino e S. Giovannino, di Sandro Botticelli; 78-79, Paesaggi di Paul Brill; 85, S. Cecilia di Denis Calvaert; 112, Gentildonna con cagnolino di Annibale Carracci; 114-115, Miracolo del corno nato e S. Pietro di Ludovico Carracci; 140, I cinque sensi di Carlo Cignani; 141, Ercole che fida di Antonio Circignani; 147-151, S. Agostino e Teste femminili di Sebastiano Conca; 153, Riposo nella fuga in Egitto di Placido Costanzi; 154-157, Battaglie del Borgognone; 158, Paesaggio con S. Gerolamo di Nicolò dell'Abate; 169-170, Ritratti di Anton Van Dick; 204-206, Sacra famiglia, Cupido e una ninfa e Venere e Cupido di Luigi Garzi; 207, Ritratto di Clemente IX del Baciocchia; 218-227, Rinaldo e Armida, Venere allatta Amore, Riposo nella fuga in Egitto, S. Clemente portato in cielo dagli angeli, Allegoria, Estasi di S. Pietro d'Alcantara, Miracolo di S. Maria Maddalena de' Pazzi, Riposo nella fuga in Egitto, Pietà e gruppi di amorini, tutti di Giacinto Gimignani; 234, Madonna col Bambino del Giampietrino; 235-239, Morte di Giuliano l'Apostata, Conversione di Saul, Morte di Lucrezia, Giudizio di Paride e Comunione degli apostoli, di Luca Giordano; 271, Dardoglio di Filippino Lippi; 281, Esequie di S. Francesco di Lorenzo Monaco; 288, La Lussuria scacciata dalla Castità di Lorenzo Lotto; 295-296, Il cardinale Giacomo Rospigliosi e Madonna della neve di Carlo Maratta; 335-336, Adamo ed Eva e Cristo morto e angeli di Palma il Giovane; 341, Genietto con il corno dell'abbondanza di Nicolas Poussin; 351-352, Perseo e Andromeda e Crocifisso di Guido Reni; 422, S.

Giovanni nel deserto del Pomarancio; 430-443, ritratto di Hélène Fourment, Cristo e i dodici apostoli di Peter Paul Rubens; 448, Madonna del Sassoferato; 449, Ritratto virile di Francesco Salviati; 450, Madonna col Bambino e S. Anna di Carlo Saraceni; 452-453, Enoc portato in cielo e Giuseppe venduto dello Scarsellino; 461, Madonna col Bambino, S. Giovannino e un santo di Luca Signorelli; 462, S. Ignazio in gloria di Francesco Solimena; 463, Natura morta dello Spadino; 466, Loth e le figlie di G.B. Speranza; 470, Cristo risana il paralitico di Pierre Subleyras; 471, Ferdinando II de' Medici di Justus Sustermans; 481-482, Caccia al cervo e Battaglia di Antonio Tempesta; 484, Cucina vista dalla dispensa di David Teniers II il Giovane; 485-486, Animali di David Teniers III; 489, ritratto di Primo Lechi di Tintoretto; 490, S. Giacomo maggiore del Garofalo; 503, Cristo morto e angeli di Francesco Trevisani; 513, Rissa davanti all'ambasciata di Spagna di Diego Velázquez; 546, Peccato originale del Domenichino.

Dietro il palazzo, sulla sin., in un secondo giardino è un ninfeo detto «Il teatro»; la decorazione della vicina loggia delle Muse si deve ad Agostino Tassi (quadrature) e Orazio Gentileschi (muse e Concerto di musicisti).

Proseguendo lungo via XXIV Maggio si incontra a d. la chiesa di S. Silvestro al Quirinale, menzionata già nel 1030 e denominata dapprima in Caballo e successivamente in Arcioni dall'omonima famiglia; riedificata nel 1524, ebbe demolite, per l'allargamento della strada, l'originaria facciata tardo-cinquecentesca e le prime due cappelle: l'attuale prospetto a due ordini (Andrea Busiri Vici, 1873-77), che si ispira agli schemi cinquecenteschi, è puramente decorativo.

L'interno, cui si accede da una porta a sin. (se chiusa, suonare al N. 10) per una scala pure del Busiri Vici, è a navata unica, con due cappelle per lato, cupola e profondo presbiterio; sfarzoso soffitto a lacunari dorato e dipinto con scene a rilievo (Consegna delle chiavi e Madonna col Bambino) del sec. XVI. Sulla parete di controfacciata, a d. monumento funebre del cardinale Federico Cornaro attribuito a G.B. Della Porta (1591), a sin. monumento funebre di Prospero Farinacci (1618); i S. Pietro e Paolo sono di Stefano Pozzi, autore anche degli ovali nella navata. 2ª cappella sin. (Ghislieri): Natività di Marcello Venusti; alle pareti laterali, Circoncisione (d.) e Adorazione dei Magi (sin.) attribuite a Jacopo Zucchi; nella volta, Sogno di S. Giuseppe (d.) e Strage degli Innocenti (sin.) riferibili a Raffaellino da Reggio. 1ª: pregevole pavimento (1525-27) in forme di Luca Della Robbia (insegne di Leone X), le stesse usate da Raffaello per le Logge Vaticane; zoccolo a monocromo con putti di Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, autori anche degli affreschi laterali (scene della vita della Maddalena e di Caterina da Siena), primi paesaggi della pittura romana; nella volta, storie di S. Stefano del Cavalier d'Arpino; sull'altare, Madonna col Bambino e santi (sec. XVI). 1ª cappella d.: Papa Silvestro battezza Costantino di Avanzino Nucci; nella volta, scene della vita di S. Silvestro (1868). 2ª: S. Pio V e il cardinale Nepote Alessandrino in adorazione della Vergine, tela di Giacinto Gimignani con al centro una tavola (Madonna col Bambino) di scuola romana del sec. XIII;

Preparazione
11/11 alle
Principesse
Palladium
(e sua quaresima)
26/I/1993

SENATO DELLA REPUBBLICA

INDAGINE CONOSCITIVA

SULL'ATTUAZIONE DEL DIRITTO COMUNITARIO
NELLE MATERIE DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, DEI
BENI CULTURALI, DELLA RICERCA SCIENTIFICA,
DELLO SPETTACOLO E DELLO SPORT - PROFILI
AMMINISTRATIVI ED ORGANIZZATIVI

Indagine conoscitiva della 7ª Commissione permanente
(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Raccolta di atti e documenti

EST R. ATTO

Presentazione di ORTENSIO ZECCHINO



SEGRETARIATO GENERALE

Servizio delle Commissioni parlamentari - Ufficio di segreteria della 7ª Commissione permanente

1993

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA

SULL'ATTUAZIONE DEL DIRITTO COMUNITARIO
NELLE MATERIE DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, DEI
BENI CULTURALI, DELLA RICERCA SCIENTIFICA,
DELLO SPETTACOLO E DELLO SPORT — PROFILI
AMMINISTRATIVI ED ORGANIZZATIVI

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1992

Presidenza del Presidente ZECCHINO

INDICE

Audizione del Ministro per i beni culturali e ambientali

PRESIDENTE	Pag. 211, 213, 215 e <i>passim</i>	RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali	Pag. 211, 214, 215 e <i>passim</i>
BISCARDI (Misto)	217, 218, 220 e <i>passim</i>		
BUCCIARELLI (PDS)	218, 220, 222 e <i>passim</i>		
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	217		
DE ROSA (DC)	219		
SCAGLIONE (Lega Nord)	219		
STRUFFI (PSI)	215		

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro per i beni culturali e ambientali Ronchey.

I lavori hanno inizio alle ore 16,50.

Audizione del Ministro per i beni culturali e ambientali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del diritto comunitario nelle materie dell'istruzione pubblica, dei beni culturali, della ricerca scientifica, dello spettacolo e della sport - profili amministrativi ed organizzativi.

Ringrazio il ministro Ronchey per aver aderito all'invito a partecipare direttamente a questa indagine conoscitiva. Purtroppo, data la concomitanza con i lavori dell'Assemblea, non è possibile dedicare al suo intervento uno spazio di tempo adeguato.

Signor Ministro, anche in occasione di precedenti incontri abbiamo avuto modo di conoscere molto bene le sue posizioni; vorremmo che oggi ci fornisse un quadro relativo alla partecipazione italiana ai programmi e alle attività comunitarie nel campo di sua competenza.

Sappiamo che nel settore dei beni culturali l'Italia per fortuna non registra ritardi particolari dal punto di vista dell'attuazione delle direttive comunitarie; inoltre abbiamo appreso con soddisfazione che nella cosiddetta fase ascendente, che attiene alla costruzione del diritto comunitario, l'Italia è intervenuta in modo puntuale cogliendo anche risultati apprezzabili. Il Ministro ci ha fatto pervenire il testo tradotto del regolamento e della direttiva per la circolazione dei beni culturali di cui ci siamo occupati per lungo tempo.

Sappiamo bene che il vero problema rispetto all'Europa è come rendere fruibile nei modi opportuni il nostro enorme patrimonio. Esistono in questo senso iniziative che per il momento seguiamo con attenzione, riservandoci di intervenire direttamente in modo da consentire la realizzazione nei tempi istituzionali.

Vorremmo dei chiarimenti sul modo in cui avviene la nostra partecipazione rispetto ai progetti comunitari. Per molti di essi non viene presa in considerazione la pubblica amministrazione perchè si verifica una diretta interlocuzione della Comunità con privati; è un aspetto sul quale bisogna fare qualche considerazione. Vorremmo peraltro che su tutti gli aspetti legati al momento istituzionale il Ministro fornisse una sua valutazione e, se possibile, delle indicazioni per rimuovere piccoli e grandi inconvenienti.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Innanzitutto devo precisare che i due testi del regolamento e della direttiva che ho fatto pervenire al presidente Zecchino non sono una traduzione dei nostri uffici, ma una traduzione ufficiale svolta dal servizio comunitario apposito.

Il Coreper ha stabilito che il regolamento entra in vigore il terzo giorno successivo alla pubblicazione della direttiva nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea. Per la legge di ricezione della direttiva, che a differenza del regolamento deve essere recepita e non entra in vigore direttamente, il Coreper ha adottato in data 3 dicembre la decisione di fissare il termine di adozione in nove mesi, fissando poi un termine speciale di dodici mesi per la Germania, il Belgio e i Paesi Bassi. Noi avevamo chiesto un termine di nove mesi per tutti, con possibilità di proroga per gli Stati membri che si fossero trovati di fronte a gravi difficoltà.

Nonostante che sia prevalsa una tesi diversa, il nostro interesse che sia approvata quanto prima la legge di ricezione è evidente, perchè altrimenti saremmo esposti alla circolazione prevista dal regolamento, senza difesa per quanto riguarda le azioni di restituzione.

A questo proposito in data 16 dicembre, dopo aver riferito a voi, ho inviato molte lettere di cui una al Presidente del Consiglio, una al Ministro della giustizia, una al Ministro delle finanze, una al Ministro per i rapporti comunitari e una al Ministro degli affari esteri, chiedendo la costituzione di un gruppo di lavoro.

Non si tratta solo di preparare la legge di ricezione, ma anche di adeguare la legislazione nazionale alla nuova situazione. Finora abbiamo avuto una designazione di rappresentanti da parte del Ministero delle finanze e di quello degli esteri. Gli altri Ministeri non hanno ancora risposto per cui, dal momento che la questione è molto seria, cercherò di sollecitare le ultime risposte.

Si sono già incontrati presso il nostro Ministero alcuni esperti, tra cui il consigliere di Stato Tommaso Alibrandi per la sua competenza giuridica in materia di beni culturali e l'avvocato dello Stato Pier Giorgio Ferri in quanto esperto nel diritto comunitario. Entrambi sono giunti alla conclusione che la materia da studiare è complicata e assai difficile. Bisogna scoprire i nostri punti deboli cercando per tempo di correre ai ripari.

Insisto ancora una volta sulla parte finanziaria, cioè sulla legge n. 512, del 1982 per la quale non è stato ancora previsto un regolamento. È stata solo redatta finora una prima bozza, che però abbiamo rinviato alla Presidenza del Consiglio con un numero di osservazioni molto esteso, perchè non ci tutela affatto.

Abbiamo 50.000 dimore storiche, 100.000 chiese monumentali, eccetera, ma queste cose le abbiamo già dette nel passato; in epoca di grave crisi economica e finanziaria, che non si vede quando potrà essere superata, molte famiglie proprietarie potranno abbandonare, lasciar decadere queste dimore ed essere tentate di vendere gli arredi. Questo pone gravi problemi non soltanto riguardo alla facoltà, che noi caldeggiamo, di pagare le imposte dirette o di successione in beni culturali, ma anche riguardo a quel decreto del 19 settembre che riduce la detrazione d'imposta sui restauri al 27 per cento. È un crollo totale, in queste condizioni si fermano i lavori; bisogna correre presto ai ripari. Tutti mi hanno detto che non si può fare oggi, guai a toccare il «decretone» e così via; ma, subito dopo, molti amici parlamentari della Camera e del Senato mi hanno promesso che cercheranno di rimediare a questo colpo grave. Il fatto che si fermino i lavori significa

non soltanto che le dimore decadono e che la tentazione di vendere gli arredi magari non notificati e sconosciuti si fa più forte, ma significa che il Ministero delle finanze crede di aver guadagnato in termini di gettito fiscale monetario, mentre in realtà perde IVA, IRPEF, ILOR, eccetera.

Adesso la direttiva dovrà essere approvata dal Parlamento europeo. Un altro problema è che, per carità, non intervengano emendamenti. Speriamo che il nostro amico La Pergola, presidente della Commissione cultura, sappia operare un freno in questa direzione, perchè colpi di mano sono sempre possibili; è vero che la Commissione di Bruxelles può non tenerne conto, ma visto che è presieduta da un Presidente britannico potrebbe anche tenerne conto.

Mi pare che, a grandi linee, questi siano i problemi. La casistica è difficilissima da affrontare. Segnalo però che sarà presto disponibile uno strumento di alta tecnologia chiamato *micro-trace*, utile soprattutto per l'applicazione della direttiva, perchè nelle azioni di restituzione dei beni illecitamente esportati avremo la definitiva possibilità d'imporre al giudice straniero la prova che non c'è la cosiddetta buona fede, sia dell'acquirente sia del possessore. Infatti, questo *micro-trace*, un microcristallo indelebile, rivela la sua presenza agli ultravioletti. Se noi riuscissimo, se non altro nel settore delle collezioni pubbliche, ad applicarlo su dipinti, sculture, reperti archeologici, fascicoli d'archivio e libri pregiati, potremmo andare nei tribunali europei con la sicurezza di poter affrontare la questione sempre controversa della buona fede.

Il professor Argan mi diceva che l'acquirente o il possessore in buona fede è una specie estinta, e probabilmente molti casi gli davano ragione; però, di fronte a prove di questo tipo, credo che difficilmente il giudice straniero potrebbe non darci ragione.

Per il momento io credo che il quadro sia, a grandi linee, questo. Per ora non ho altro da aggiungere, a meno che non mi vengano poste domande specifiche.

PRESIDENTE. Signor Ministro, sul problema della direttiva e del regolamento noi abbiamo ampiamente discusso, e abbiamo incardinato nell'ambito dell'indagine anche queste sue dichiarazioni. Ma vorremmo avere qualche elemento in più di conoscenza, per esempio sulla nostra partecipazione ai progetti comunitari in materia di beni culturali. Abbiamo ascoltato sia rappresentanti della Corte dei conti sia rappresentanti del Ministero per i beni culturali e ambientali, e ne abbiamo avuto un quadro tutto sommato non soddisfacente della nostra partecipazione a questi progetti culturali.

Per quanto riguarda in particolare i progetti speciali per i beni architettonici, si è rivelata una quasi estraneità (se ho capito bene) della pubblica amministrazione, nel senso che gli obiettivi vengono fissati dalla CEE senza concordarli con l'amministrazione italiana: i beneficiari sono in genere privati e la pubblica amministrazione, in pratica il Ministero non è neppure informato della avvenuta erogazione o dell'entità dell'erogazione nei confronti dei privati. Pertanto questa è materia nella quale non riusciamo a vedere una capacità di incidenza del Dicastero sulla individuazione degli obiettivi e nella programmazione degli interventi: insomma, non riusciamo a vedere nessun dato.

Questo vale anche per il progetto Caleidoscopio, per il quale si verifica lo stesso inconveniente; un po' meno per il progetto biblioteche sul quale molto opportunamente (rispetto alla tematica del nostro intervento nel settore delle biblioteche) è stato costituito un osservatorio; e il direttore generale dell'ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero in questa sede ha in pratica sollecitato il rafforzamento di questa iniziativa anche attraverso un provvedimento legislativo, che noi avremmo in animo di proporre con iniziativa parlamentare.

Vorrei avere anche da lei, signor Ministro, una valutazione su questi problemi.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. È vero, anch'io ho chiesto che si faccia una indagine sulle iniziative che passano sopra la nostra testa. Devo osservare che sarebbe necessaria una migliore collaborazione tra i commissari italiani nella Commissione delle Comunità europee, i nostri parlamentari nel Parlamento europeo, il Ministero e la nostra burocrazia a Bruxelles: quest'ultima è abbastanza efficiente, però bisognerebbe indirizzarla e cercare di stabilire un migliore coordinamento.

Per il resto, noi abbiamo partecipato a tutti i programmi: importantissimo è quello delle biblioteche, ma anche quello degli archivi perchè c'è un notevole collegamento tra gli archivi europei; fra l'altro noi siamo una superpotenza archivistica rispetto alla Francia, alla Germania, eccetera.

Circa gli ulteriori programmi europei, per la verità, dal momento che nelle altre nazioni non esiste il Ministero per i beni culturali e ambientali ma esiste, per esempio in Francia, un Ministero che abbraccia molte altre materie, mi sono trovato a dover discutere di cose che in realtà erano di competenza o del Ministro del turismo e dello spettacolo o del Ministro della pubblica istruzione (pensate che Jack Lang ha competenza su tutti questi settori). Quindi, noi siamo «tagliati» in maniera diversa dagli altri. Persino gli inglesi, che hanno un Ministero simile al nostro, hanno competenze un po' diverse. Noi come rappresentanti del Ministero per i beni culturali e ambientali ci troviamo spesso in difficoltà. A questo riguardo sarebbe utile che il Dipartimento per le politiche comunitarie divenisse il fulcro di un collegamento con altri Ministeri, in modo tale da tenere sotto controllo la situazione nel suo complesso. Nel Consiglio comunitario per il mercato interno soltanto l'Italia e la Grecia erano rappresentate dal Ministro per i beni culturali; gli altri erano rappresentati dal Ministro per i rapporti comunitari.

Il Dipartimento per le politiche comunitarie dovrebbe svolgere una funzione di coordinamento con le diverse amministrazioni su tutte le materie e i provvedimenti riguardanti la politica culturale perchè è il solo che abbia punti d'ascolto capaci di avvertirci per tempo sulle iniziative che vengono prese. La Commissione è dotata di poteri autonomi, il Parlamento è dotato di un potere di veto o di condizionamento, ma non esiste un punto di riferimento preciso. Il diritto comunitario è ormai una branca talmente complessa che richiede una specializzazione tale da rendere necessario un apparato di coordinamento tra i vari settori.

PRESIDENTE. Volevo fare un'altra breve osservazione. Anche nel nostro Paese si è sviluppata una forte tendenza da parte di mecenati a portare avanti restauri architettonici; manca però in Italia un'organizzazione di raccordo, presente invece nelle realtà inglesi, francesi e anche tedesche, che possa anche offrire servizi a piccoli mecenati e a piccole imprese. Signor Ministro, lei pensa che il Ministero possa svolgere un'azione per favorire la creazione di un organismo di questo tipo?

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Penso che ciò sia possibile a due condizioni. Da un lato bisogna conoscere bene quali sono le vere capacità di coloro che si propongono come mecenati; dall'altro ci dev'essere la capacità di regolare i rapporti con questi mecenati, con questi *sponsors*, perchè come è noto in molti casi sono persone che sembrano voler offrire denaro mentre invece in ultima analisi risulta che lo vogliono.

Il nostro ufficio legislativo, fra le sue tante incombenze piuttosto onerose, ha il compito di rivedere non solo i rapporti con gli sponsorizzatori, ma anche le norme che regolano gli appalti. Il tentativo è di regolare il sistema della concessione attraverso gare e di evitare il subappalto. È fondamentale abolire il subappalto, nonchè la pratica delle varianti in corso d'opera, dove più facilmente intervengono le tangenti.

STRUFFI. Signor Presidente, colgo l'occasione per rappresentarle alcune esigenze relative agli interventi per il restauro, il recupero e la salvaguardia del patrimonio pubblico ed anche privato, che il Ministero dovrebbe attivare con responsabile sollecitudine.

Ritengo indispensabile la realizzazione di un monitoraggio più dettagliato rispetto alla tutela dei beni culturali e ambientali che appartengono alla cosiddetta «provincia italiana». Fino ad oggi infatti si sono assunti provvedimenti ed interventi particolari indirizzati in grandi aree d'interesse come Roma, Firenze, Venezia, Urbino, ecc. per la tutela di grandi patrimoni culturali. Appare evidente che per queste aree esistono forti pressioni e forti riferimenti volti anche ad una migliore e più redditizia fruizione dei beni da parte dei grandi flussi turistici e culturali che riguardano il nostro Paese.

Tutto questo è ben comprensibile; pur tuttavia occorre rilevare l'assenza totale di un rapporto o di un qualunque raccordo con il patrimonio architettonico, artistico ed ambientale localizzato nei territori periferici delle nostre province, cosa che determina non solo un accentramento dei flussi turistico-culturali, ma anche un accentramento di risorse, il tutto a danno di patrimoni ugualmente rilevanti e di popolazioni ed economie più bisognose.

Tutto ciò accade perchè queste realtà più deboli dal punto di vista sociale ed economico difettano anche di questa capacità di «pressione» politica e di opinione capace di reperire le risorse necessarie alla conservazione ed alla valorizzazione di un patrimonio da sempre sottostimato, mal cautelato anche in riferimento ad un'errata visione culturale, che fino ad oggi nel nostro Paese ha preso in considerazione soltanto i «grandi fatti» tralasciando il vero tessuto connettivo della nostra cultura artistica.

In questo senso occorre sicuramente un diverso criterio di utilizzazione delle pur esigue risorse disponibili. Occorre infatti una reale trasparenza nell'uso delle risorse, anche se è difficile stabilire quali siano i meccanismi in grado di per sé di garantirla. Ritengo che ogni strumento dai contenuti positivi sia sublimato dall'uso che poi ne fa l'uomo: è questo che ne determina la qualità. Bisogna a mio avviso fare attenzione affinché sull'onda di una ricerca, anche giustificata, di trasparenza non vengano buttati via strumenti utili che hanno dato e continuano a dare risultati importanti.

Quello dei beni culturali e ambientali è il campo ove le professionalità, le tecniche e la specializzazione costituiscono elementi fondamentali per ogni intervento. E a questo proposito voglio ricordare le ricorrenti polemiche sulla qualità degli *standards* con i quali gli uffici preposti intervengono per il recupero del nostro patrimonio. Polemiche famose: dalla pavimentazione di Piazza della Signoria, agli interventi sulle mura pelasgiche delle città del basso Lazio.

Come non sottolineare l'esigenza di una revisione profonda dei criteri con i quali nel nostro Paese le imprese vengono iscritte a particolari categorie di lavoro? Come non considerare i guasti delle metodologie d'intervento dell'ENEL, della SIP, delle reti di distribuzione del gas, nei mille e mille piccoli e grandi centri storici?

Il mio intervento, comunque, in sostanza intende soprattutto far rilevare, come ho già sottolineato, l'urgenza di conservare e valorizzare quei patrimoni che, non essendo siti nelle grandi aree metropolitane, rappresentano il tessuto connettivo di una Italia e di una cultura ancora tutte da scoprire. Questo patrimonio, gestito da piccole comunità, piccoli comuni e da enti locali con bilanci ridotti alle pure spese correnti, in assenza di un serio e adeguato intervento dello Stato sta andando inesorabilmente in malora. Le stesse regioni non hanno risorse adeguate da poter utilizzare in questa direzione.

Considerazioni analoghe rendono pressoché inesistenti gli apporti dei privati nelle aree deboli. L'assenza dei grandi flussi ed interessi turistici rende, al di là di ogni nobile intervento a scopo culturale, non conveniente agli *sponsors* privati gli investimenti. Occorre allora anche qui una revisione profonda degli strumenti legislativi esistenti, finalizzata a rendere magari fiscalmente conveniente la presenza di *sponsors* nel settore, così come è importante che anche per il recupero dei patrimoni privati si addivenga ad una nuova normativa che incentivi una più decisa azione di risanamento (contributi in conto capitale, anticipazioni, mutui a tasso anticipato ecc.). Oggi esistono moltissime famiglie italiane che posseggono beni rilevanti e che non hanno oggettive possibilità economiche per la conservazione e la salvaguardia degli stessi. Ciò dà luogo a continui deperimenti, distruzioni, manipolazioni di un patrimonio che, ripeto, è relevantissimo ed in gran parte ancora sconosciuto.

Concludo quindi dicendo che non solo è necessario un aumento delle risorse da destinare al recupero del patrimonio storico, artistico e ambientale, ma è altrettanto necessaria ed urgente una revisione profonda dei criteri e dei metodi di distribuzione delle risorse stesse, unitamente ad una vera e propria «inversione» culturale da effettuarsi su tutta la materia.

CANNARIATO. Le perplessità che il Ministro ha espresso relativamente alla differenziazione del ruolo e dei compiti del nostro Ministero sulla stessa materia certamente non facilitano quel rapporto che io ritengo essenziale e costruttivo, per esempio, fra Ministero dei beni culturali e università. Io noto che vi è una certa difficoltà da parte di istituti universitari specializzati ad intervenire nel restauro conservativo.

PRESIDENTE. Adesso c'è una intesa di programma.

CANNARIATO. Sì, ma nella mia esperienza non l'ho notata: forse varrà per il futuro, ma non per il passato nè per il presente.

Comunque il perseguimento dell'intesa ha causato un ritardo negli interventi, quindi bisognerebbe potenziarla dal punto di vista di un'azione di recupero e di conservazione dei beni culturali, architettonici, eccetera.

Non ho compreso bene il rapporto diretto che si instaura fra privati e CEE con finanziamenti *ad hoc* per la conservazione; forse si dovrebbe cercare una soluzione per il fatto che viene scavalcato il controllo delle autorità italiane. Non deve peraltro prevedersi una mediazione delle autorità italiane che rallenti e magari impedisca lo scambio; forse si può mantenere il rapporto diretto tra privati e finanziatori comunitari prevedendo un ruolo dell'autorità italiana che però non ritardi l'azione, in modo che il rapporto diretto con la CEE mantenga il suo carattere di immediatezza.

La facilitazione fiscale sarebbe un incentivo essenziale per indurre i privati a impegnarsi economicamente. Purtroppo, come ha detto il collega Struffi, molti beni di grande valore storico e artistico vengono abbandonati perchè i proprietari, pur avendo volontà di impegnarsi, non trovano i soldi o vengono disincentivati dalla mancanza di agevolazioni fiscali. Nella mia zona, ad esempio, vi sono alcuni beni di grandissima importanza storica come il castello di Margana, una volta di proprietà dei cavalieri teutonici, e il complesso monumentale del Monastero di Santa Maria del Bosco. Per la ristrutturazione di questo Monastero sono stati stanziati diversi miliardi, peraltro non inseriti in un progetto unitario, e i ritardi nel recupero non permettono ai cittadini la fruizione del bene; infatti anche questi beni, così come i musei, hanno bisogno di apporti di denaro fresco.

Sono di fondamentale importanza quindi, ripeto, tutte quelle facilitazioni che possono indurre ad investire nel restauro dei beni di interesse storico e artistico.

Sono infine d'accordo con il Ministro sul fatto che si debbano abolire i subappalti in corso d'opera, che sono il mezzo attraverso cui il malaffare entra nei beni culturali.

BISCARDI. Signor Presidente, io condivido quanto ha detto il Ministro, e vorrei fare solo due osservazioni.

Riflettevo prima sul problema dei rapporti tra Ministero e CEE. I Ministeri sono immobili, non riescono mai a muoversi: sarebbe opportuno, a mio avviso, costituire in ogni Ministero un ufficio, affidato ad un nucleo di persone, che stabilisca un raccordo con la CEE e quindi

anche con il Dipartimento per le politiche comunitarie. Io non credo molto al concerto tra i vari Ministri, che sarebbe sempre un fatto occasionale, episodico, se non previsto nel tempo con una certa continuità. Il Ministero per i beni culturali e ambientali, che è più recente degli altri ed anche più agile nella sua composizione, potrebbe assumere una iniziativa in questo senso e potrebbe essere di esempio anche per gli altri. I Ministeri infatti sono immobili: a distanza di un secolo e mezzo dall'unità d'Italia lo schema rimane sempre lo stesso, anche quando i problemi cambiano.

PRESIDENTE. Un cambiamento si può fare, ma vincendo le probabili resistenze della Funzione pubblica.

BISCARDI. Vi sono comunque uffici inutili o sovradimensionati, e si può spostare del personale.

La seconda osservazione riguarda un problema che esula dai rapporti comunitari, ma che a mio avviso è importante. Ho l'impressione che per quanto riguarda le grandi mostre vi sia la tendenza a privilegiare le grandi aree o i grandi centri e che la circolazione di esse spesso non sia adeguata alla loro importanza. Cito ad esempio la mostra dei Sanniti che ha come oggetto una grande civiltà preromana che interessa non solo la mia regione e quella del presidente Zecchino, ma gran parte dell'Italia meridionale. Ebbene, una mostra di questo livello, che ha esordito a Milano e successivamente è stata portata solo a Firenze, potrebbe avere addirittura un respiro europeo, in quanto i maggiori studiosi della civiltà sannitica si trovano in Canada, in Francia, in Germania, e non solo in Italia.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, il dibattito che si è svolto in questa Commissione con il Governo relativamente ai regolamenti e alle direttive CEE è stato a mio avviso positivo. Comunque, sulla base di quanto accaduto e di quanto il Ministro ha espresso nel suo intervento questa sera, mi chiedo se in occasione dell'adeguamento della nostra legislazione alle disposizioni comunitarie, attraverso una modifica della legge n. 1089, non si possa prevedere un osservatorio permanente al quale conferire compiti di monitoraggio in varie direzioni.

Abbiamo toccato con mano che le fonti specifiche di finanziamento per i beni culturali sono molto basse, mentre per altre fonti di finanziamento, come quella per i beni ambientali, passano flussi e risorse finanziarie che rientrano nell'ambito dei beni culturali. Inoltre come diceva il Ministro, in Italia esiste un diverso assetto dell'organizzazione delle competenze statuali e decentrate per quanto riguarda il complesso delle problematiche culturali; sarebbe importante quindi attuare un confronto con il Ministro tale da produrre atti significativi dal momento che questa frammentazione, evidente rispetto ad altri paesi europei, è vera anche al nostro interno. Ritengo che proprio per definire alcuni servizi di cui ci si dovrà attrezzare per adeguarsi correttamente alle direttive comunitarie sarebbe fondamentale disporre di un osservatorio che possa essere utilizzato anche per una nuova progettazione del nostro assetto di competenze e per una valutazione completa di come le risorse interagiscono tra loro.

Concordo con alcune considerazioni che sono state fatte rispetto alle concessioni. Per quanto riguarda invece le modifiche in corso d'opera, pur trovandomi d'accordo con quanto è stato detto affermo che è necessario anche considerare l'altra faccia della medaglia: infatti molto spesso è proprio la natura di alcuni restauri, soprattutto relativi ai beni culturali, che comporta modifiche, cioè accade che nel momento in cui si interviene, un progetto possa richiedere delle modifiche rispetto a quanto preventivamente stimato. Pertanto, ferma restando la necessità di regole che consentano la trasparenza, esse devono tener conto della specificità dei problemi che si incontrano. Infatti, quando si mette mano ad un reperto o ad un palazzo e si prevede una certa spesa, spesso sono le competenze che possono variare in corso d'opera.

Sarebbe pertanto opportuno valutare questi problemi preventivamente in modo da poter realizzare nuove regole che comunque consentano di operare nella massima trasparenza.

SCAGLIONE. Signor Presidente, mi associo a quanto è già stato detto dai colleghi. Vorrei soltanto porre l'accento sulla necessità di snellire l'apparato burocratico, perchè le sovvenzioni che vengono erogate, a volte anche consistenti, hanno poi un *iter* lunghissimo, passano attraverso uffici, Corte dei conti, Ministeri, e quando arrivano, se arrivano, i danni per i quali sono state erogate sono ormai diventati assai più consistenti, cosa che rende la cifra stanziata insufficiente.

Tanto per fare un esempio relativo al Piemonte, la cupola di San Lorenzo già da molto tempo ha ottenuto delle sovvenzioni che però non vengono consegnate, nonostante continue sollecitazioni. Pertanto la cifra che 4 anni fa era sicuramente sufficiente per portare a termine i lavori oggi, essendosi accresciuti i danni ed essendo lievitati i prezzi, non è più adeguata e sarebbero necessari altri fondi. È indispensabile quindi che le sovvenzioni, una volta decise, possano essere disponibili in tempi brevi, in modo da coprire le esigenze per le quali sono state assegnate.

DE ROSA. Signor Presidente, sono alquanto preoccupato per il quadro che il ministro Ronchey ha fornito alla vigilia di scadenze importanti poste dal Trattato di Maastricht. Mi sembra che si sia instaurata una situazione contraddittoria; siamo condizionati dai nostri problemi interni di *deficit* e di disordine tributario, con un fisco che va avanti a colpi di maglio spesso non dettati da comportamenti razionali.

Questo Ministero a mio avviso non riesce ad operare con serenità perchè si trova di fronte a problemi antichi da risolvere mentre nel frattempo ne nascono di nuovi. Proprio in questi giorni si parla di problemi legati ai musei o anche alle necessità di aree archeologiche. Si riscontra sempre, in ogni situazione, una resistenza sorda, che si arrocca dietro posizioni burocratiche antiche che certamente non facilitano quel salto di qualità necessario per poter partecipare validamente al nuovo corso della Comunità europea.

Può darsi che la situazione venga recuperata, ma mi pare di poter rilevare un profondo ritardo tra i limiti impressi da Bruxelles e la nostra situazione interna che, nonostante la vicinanza di certe esperienze,

subisce l'attrito di vecchie resistenze purtroppo ancora di natura corporativa.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Signor Presidente, risponderò per argomenti.

Anzitutto ho visto che è stato sollevato un problema di priorità (io così lo chiamerei). È vero che in molte province tante cose andrebbero salvate, però qui bisogna stabilire criteri di priorità. Per esempio, è chiaro che in qualsiasi comune considerano soltanto «la nostra cappelletta», «il nostro castelletto», che per loro sono più importanti di altre cose, e li posso anche capire; però, d'altra parte, noi abbiamo problemi enormi. Cito l'ultimo caso, quello di Palazzo Pitti. Quando cade un blocco della pietra impropriamente detta forte, io mi preoccupo molto. Questo significa dover o poter disporre di molte decine di miliardi, perchè costerà molto il recupero. D'altra parte, è una questione grossa ben conosciuta da tempo. Che cosa facciamo? Si tratta di stabilire il metodo. Spendiamo col contagocce o concentriamo? C'è, ripeto, un problema di priorità.

A causa degli ultimi nubifragi verificatisi in Toscana, mi dicevano i sovrintendenti che tra beni storico-architettonici e archeologici si sono avuti danni per 20 miliardi. Non parliamo del Sodo di Cortona allagato. Poi ci sono anche ritardi parlamentari impressionanti. Due mesi e mezzo fa vennero da me gli esponenti del comitato tecnico della torre di Pisa a dirmi che era decaduto il decreto fatto per loro e che bisognava provvedere. Ora, quelle non sono persone di carattere millantatorio e allarmistico. In simili casi, mi spavento. E se un giorno ci si trovasse di fronte a una «sorpresa» come quella della torre di *Parma*? Allora ho chiesto una riunione d'urgenza tra noi e i Lavori pubblici presso la Presidenza del Consiglio e ho domandato che cosa bisogna fare secondo loro, come provvedere. In fondo si tratta di poco denaro. Ma il comitato, ancora oggi, non si può riunire. Eppure, se dovesse accadere non dico un crollo totale, ma qualche danno, noi ci copriremmo d'un ridicolo tragico di fronte al mondo.

È stata scelta la via della «leggina», perchè si dice che i decreti-legge vengono male accolti. Qui apro un inciso: è vero che i decreti-legge sono male accolti, e lo capisco, perchè sembrano prevaricatori, però la «leggina», a tutt'oggi, non è stata approvata.

BUCCIARELLI. Perchè ormai esiste l'intasamento dei decreti-legge.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Sì, però la «leggina» non è passata e adesso si parla di ricorrere al decreto, perchè altrimenti i componenti del comitato internazionale, alla fine, se ne andranno.

BISCARDI. È l'uso distorto che va a danno di quello giusto.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Voi avete una esperienza parlamentare che io non ho: io vedo soltanto che certe cose proprio non funzionano. Tornando al tema centrale che era stato sollevato all'inizio, abbiamo anche problemi con il comitato di studio

sul rischio sismico dei beni culturali; sono venuti i suoi rappresentanti ieri da me e mi hanno fatto presente che sono senza finanziamenti. I Beni culturali, di fronte al rischio sismico, si trovano spesso soggetti al Ministero dei lavori pubblici, al Genio civile, che gravano con i loro metodi tanto diversi dai nostri. L'intervento del Genio civile sarà ineccepibile, sarà fatto da persone bravissime, ma è di tipo pesantissimo e non va affatto bene per noi. Allora stiamo cercando di mettere insieme un gruppo di lavoro che, insieme con la Protezione civile, cerchi di superare questi problemi.

In generale la questione delle priorità, secondo me, andrebbe affidata a una programmazione. L'organo della programmazione dovrebbe essere il Consiglio nazionale dei beni culturali. Ora, fin dalle prime riunioni che abbiamo avuto in questa Commissione, tutti hanno convenuto sul fatto che il vecchio Consiglio nazionale è pletorico, è inefficiente e così via. Noi abbiamo messo in discussione una riforma per renderlo più autorevole, più snello, più agile, più operativo; da un centinaio di membri, abbiamo cercato di ridurlo a sessantasei. È manifesta poi l'esigenza di una maggiore rappresentanza dell'università, perchè vi è un certo vuoto fra l'università e i Beni culturali. Adesso stiamo per approvare questo progetto di riforma, senonchè scade il Consiglio nazionale vecchio, è vietata la *prorogatio*, e pertanto dobbiamo fare l'elezione con il vecchio statuto anzichè con il nuovo. Anche questo crea dei problemi.

Voglio dire che noi ci muoviamo tra difficoltà di ogni tipo.

Altro argomento: i rapporti fra i Beni culturali e il Ministero dell'università. Ci sarebbe molto da dire, perchè molte cose non funzionano, sono sbagliate. Per esempio: i corsi di formazione come si fanno? Perchè non è previsto uno sbocco nei Beni culturali? Perchè non sono previsti certi tipi di preparazione in partenza? Altrimenti tutto dipende dall'arbitrio variabile delle varie commissioni d'esame.

Devo dire però che certe cose funzionano. Per esempio, tempo fa ho personalmente organizzato insieme con il professor Andrea Carandini, che copre la prima cattedra di archeologia a Roma «La Sapienza», qualche cosa che lui ha chiamato «policlinico archeologico». Che significa? Ve lo spiego in poche parole. È qualche cosa che interessa sia l'Università sia i Beni culturali. All'università ormai gli studenti di archeologia si limitano a lustrare il pannello fidiaco, oppure lavorano sulle diapositive, ma nessuno ha esperienza del terreno; a un certo momento diventeranno anche sovrintendenti e a noi pure interessa che abbiano esperienza del terreno. Quindi, utilizzando questo accordo, abbiamo deciso una concessione di scavo, poi il rettore Tecce ci ha aiutato; noi abbiamo messo a disposizione quel poco denaro che abbiamo, poi è intervenuto il Ministero dell'università e della ricerca scientifica. Qual è lo scopo, in conclusione? È quello di evitare che coloro i quali, appunto, non fanno altro che lustrare il pannello fidiaco si trovino, un bel giorno, nella campagna romana, che è piena di archeologia, a non capirci niente fra reperti veri, cocci e fognature.

Per quanto riguarda le mostre, sono d'accordo ovviamente che vanno fatte anche nei piccoli centri, ma io ne ho viste molte, negli ultimi tempi, soprattutto nel Mezzogiorno. Ho visto, per esempio, una

mostra nel castello aragonese restaurato a Taranto; ho visto come è stato rifatto il museo greco di Taranto; ho visto altre mostre e una quantità di restauri in Lucania, a Venosa, eccetera. La mia impressione è che però manchi un criterio di programmazione motivata in maniera oggettiva, che sia tutto un po' dovuto al caso; ho l'impressione che finora sia stato così. Ci vorrebbe un po' meno improvvisazione del giudizio, che può essere anche ben intenzionato, ma spesso malgrado ciò risulta arbitrario, e bisognerebbe stabilire un ordine di priorità. La programmazione altro non è che questo.

Senonchè manca la base della programmazione, che è un Consiglio nazionale davvero efficiente.

Sulle varianti in corso d'opera, ha ragione la senatrice Bucciarelli nel dire di stare attenti, perchè certe volte sono necessarie; però Giovanni Urbani, esperto di restauro, critica gli studi progettuali troppo lunghi e costosissimi. Si studia per anni, si spendono decine di miliardi prima ancora di fare qualsiasi cosa. (*Commenti della senatrice Bucciarelli*). Ecco, io mi riferisco a questo quando vi dico di fare attenzione, perchè dopo aver speso tanti miliardi per studi e progetti teorici è abbastanza sgradevole, quando si va poi sul terreno dello scavo, scoprire che occorrono anche le varianti in corso d'opera. Allora che cosa si è studiato? Giovanni Urbani dice che c'è un eccesso in questo campo.

BUCCIARELLI. Certo, ha ragione.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Per quanto riguarda i ritardi, basta dire che proprio oggi c'è una diversità d'interpretazione delle norme sulle deroghe al blocco delle spese tra la Ragioneria generale e la Corte dei conti; ho dovuto trovare personalmente una soluzione con il Presidente del Consiglio Amato perchè vi erano due concezioni completamente diverse.

Per quanto riguarda le dogane, credo che dal 1° gennaio non sarà possibile dare inizio a un'azione di smantellamento, anche se probabilmente mancherà un controllo sistematico. Accadrà quello che è accaduto per i passaporti, vale a dire che, pur non essendo necessario il bollo, il passaporto dovrà essere mostrato ugualmente, almeno fintanto che non entreranno in vigore il regolamento e la direttiva. Probabilmente i controlli saranno meno convenzionali, però continueranno.

PRESIDENTE. Probabilmente sarebbe utile sollecitare la creazione di una banca dati europea per quanto attiene alle opere rubate.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. La banca dati europea è ormai quasi del tutto approntata e in questo senso il corpo dei carabinieri ha ricevuto unanimi apprezzamenti nel convegno svoltosi questa estate in Valle d'Aosta. Ovviamente, qualcosa ci può anche sfuggire, soprattutto per quanto riguarda le opere già trafugate.

Sicuramente per il futuro, dal momento che non ci fidiamo abbastanza delle norme esistenti, gli unici strumenti validi sono la catalogazione e un regime fiscale utile allo scopo della tutela. In ogni caso è fondamentale un'opera di raccordo con il Ministero delle finanze, senza l'ausilio del quale siamo del tutto impotenti.

In questo senso rivolgo ancora una volta un appello anche a questa Commissione, perchè finora quella bozza di regolamento sulla legge n. 512, che aspettavamo dal 1982, non risponde alle nostre esigenze.

BISCARDI. Sarebbe utile attivare presso ogni Ministero un nucleo *ad hoc*, una struttura competente per le relazioni comunitarie.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Presso il nostro ufficio legislativo abbiamo il massimo esperto di questa materia, il professor Pier Giorgio Ferri.

PRESIDENTE. Questa è una fortunata coincidenza; l'importante sarebbe avere una struttura definitiva per tutti i Ministeri.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Vorrei soltanto ricordare che quando questo gruppo avrà prodotto le sue proposte di revisione della legislazione italiana rimarrà in carica per la vigilanza.

PRESIDENTE. Ciò riguarda ovviamente anche il vostro Ministero; infatti, anche se il flusso di denaro che la Comunità mette a vostra disposizione per il fondo di rotazione non è notevole, sarebbe opportuno creare un capitolo di bilancio *ad hoc*. Adesso non so se questo problema si è posto per il settore dal quale direttamente attingiamo i fondi, però il problema esiste per altre amministrazioni che si trovano di fronte a ritardi; manca un apposito capitolo di bilancio per integrare i fondi comunitari ai fini del raggiungimento dell'importo totale.

Ringrazio il ministro Ronchey per essere intervenuto a questa audizione e rinvio il seguito dell'indagine ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18.

LEGGI, DECRETI E ORDINANZE PRESIDENZIALI

DECRETO-LEGGE 14 novembre 1992, n. 433.

Misure urgenti per il funzionamento dei musei statali.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di assicurare il regolare funzionamento dei musei statali, mediante l'impiego continuativo ed ininterrotto degli impianti di controllo audiovisivi ed una più razionale utilizzazione del personale addetto alla sorveglianza, ricorrendo anche al volontariato;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 12 novembre 1992;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto con i Ministri della sanità e del tesoro;

EMANA

il seguente decreto-legge:

Art. 1.

1. Per la prevenzione e la tutela da azioni criminose e danneggiamenti, in tutti i musei statali in cui siano installati impianti audiovisivi è autorizzato, anche in assenza degli addetti ai servizi di vigilanza dei locali aperti al pubblico, il controllo continuativo ed ininterrotto dei beni culturali esposti o comunque raccolti e depositati.

Art. 2.

1. Per assicurare una più intensa sorveglianza e favorire il regolare funzionamento dei musei che presentino peculiari problemi di affollamento periodico o di gestione e comunque in situazioni di necessità e urgenza, il Ministro per i beni culturali e ambientali può trasferire di ufficio in quelle sedi unità dipendenti da altro ufficio, presso il quale il personale risulti in esubero rispetto alla dotazione organica.

2. In caso di ulteriori carenze il Ministro per i beni culturali e ambientali può utilizzare il personale di corrispondente qualifica posto in mobilità da altre amministrazioni dello Stato.

3. A questo scopo, entro il 20 gennaio di ogni anno, è compilato l'elenco dei musei che richiedono un potenziamento temporaneo del servizio ed è pubblicata, a cura del

Ministero per i beni culturali e ambientali, la graduatoria dei dipendenti da utilizzare e della sede di assegnazione.

4. Per il corrente anno gli adempimenti di cui al comma 3 sono eseguiti entro il 20 dicembre.

- Art. 3.

1. Per assicurare l'apertura quotidiana, con orari prolungati, di musei, biblioteche e archivi dello Stato, il Ministero per i beni culturali e ambientali stipula, con le organizzazioni di volontariato, le convenzioni di cui all'articolo 7 della legge 11 agosto 1991, n. 266.

2. Lo svolgimento delle mansioni di addetto ai servizi di sorveglianza non comporta il riconoscimento della qualifica di agente di pubblica sicurezza.

Art. 4.

1. Laddove non esistono, vengono istituiti presso i musei i seguenti servizi aggiuntivi, offerti al pubblico a pagamento:

a) servizio editoriale e di vendita riguardante le riproduzioni di beni culturali e la realizzazione di cataloghi ed altro materiale informativo;

b) servizi di caffetteria, di ristorazione, di guardaroba e di vendita di altri beni correlati all'informazione museale.

2. La gestione dei servizi è autorizzata dal Ministero per i beni culturali e ambientali, su conforme parere del competente soprintendente.

3. La gestione dei servizi è affidata in concessione dal soprintendente competente, previa licitazione privata con almeno tre offerte valide, a soggetti privati, anche costituenti società o cooperative.

4. La concessione ha durata quadriennale e può essere rinnovata per una sola volta.

5. I canoni di concessione e le altre somme derivanti dall'applicazione del presente articolo affluiscono ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata per essere riassegnati ai pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Art. 5.

1. Sono abrogate le disposizioni incompatibili con il presente decreto.

2. Per le finalità previste dal presente decreto è autorizzata, per il 1992, la spesa di lire 200 milioni, cui si provvede mediante riduzione del capitolo 2034 dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

3. Per gli anni successivi, le facoltà di cui agli articoli 2 e 3 di trasferire i dipendenti e di utilizzare i volontari possono essere esercitate nei limiti delle somme riassegnate per effetto di quanto disposto dall'articolo 4.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 6.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 14 novembre 1992

SCALFARO

AMATO, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

RONCHEY, *Ministro per i beni culturali e ambientali*

DE LORENZO, *Ministro della sanità*

BARUCCI, *Ministro del tesoro*

Visto, il Guardasigilli: MARTELLI

92G0499

DECRETO-LEGGE 14 novembre 1992, n. 434.

Disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di assicurare la continuità delle funzioni svolte presso pubbliche amministrazioni, in posizione di comando, dal personale dipendente da enti pubblici trasformati in società per azioni;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 12 novembre 1992;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro per la funzione pubblica, di concerto con i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, *ad interim*, delle partecipazioni statali e dell'ambiente;

EMANA

il seguente decreto-legge:

Art. 1.

1. Il personale dipendente dagli enti pubblici trasformati in società di diritto privato ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e degli articoli 15 e 18 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, nonché dalle società da essi controllate, comandato in forza di disposizioni di legge presso le pubbliche amministrazioni ed in servizio alla data dell'11 luglio 1992 continua a prestare servizio presso le medesime amministrazioni per un periodo massimo di sei mesi decorrente dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Per lo stesso periodo nulla è innovato in ordine alla corresponsione del trattamento economico al personale interessato.

Art. 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 14 novembre 1992

SCALFARO

AMATO, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

BARUCCI, *Ministro per la funzione pubblica*

GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali*

RIPADI MEANA, *Ministro dell'ambiente*

Visto, il Guardasigilli: MARTELLI

92G0490

DECRETO-LEGGE 14 novembre 1992, n. 435.

Disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di recuperare introiti contributivi in materia previdenziale;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 12 novembre 1992;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri dell'interno, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato;



Segretariato Generale
della Presidenza della Repubblica

Ufficio del civile

10 DIC. 1992

3 custodi
della Presidenza

Intervento del Presidente della Repubblica - in forma privata -
all'VIII edizione della "Settimana per i Beni Culturali e
Ambientali".

ROMA - Complesso Monumentale del San Michele
Giovedì 10 dicembre 1992

PROTOCOLLO

18,45
19.15

Il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica e
gli altri componenti il Seguito presidenziale lasciano in
auto il Palazzo del Quirinale (Palazzina) per recarsi al
Complesso Monumentale del San Michele.

(Corteo: allegato)

19.25 (*)

Il Presidente della Repubblica, accompagnato dalla
Signorina Scalfaro, lascia in auto il Palazzo del
Quirinale.

19.30

Il Capo dello Stato giunge al Complesso Monumentale del San
Michele (Via San Michele 22).

Disceso dalla vettura, il Presidente della Repubblica
viene ricevuto nel Cortile dai Ragazzi dal Ministro per i
Beni Culturali e Ambientali e dal Direttore Generale per i
Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e
Storici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Accompagnato dalle predette Personalità e dal Seguito,
il Capo dello Stato percorre il porticato del Cortile degli
Aranci e - salendo con l'ascensore - raggiunge il terzo
piano dell'edificio.

Il Presidente della Repubblica fa quindi ingresso
nella Sala dello Stenditoio e prende posto nella poltrona
centrale della prima fila.

Ha inizio la fase conclusiva del Convegno su "Ricerche
italiane in Egitto e Sudan":

- saluto del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali,
Dott. Alberto Ronchey;
- intervento del Prof. Silvio Curto, Egittologo.

Nel caso che la Signorina Scalfaro giunga direttamente al
Complesso Monumentale del S. Michele, o di sua assenza, il
Segretario Generale della Presidenza della Repubblica
prende posto nella vettura presidenziale.

- 2 -

Al termine, il Presidente della Repubblica, accompagnato dalla Signorina Scalfaro, dal Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, dal Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, dal Direttore Generale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e dagli altri componenti il Seguito presidenziale, lascia la Sala dello Stenditoio e, disceso con l'ascensore al piano terra, fa ingresso nella Sala degli Aranci, dove è allestita la mostra "Scavi in Egitto e Sudan".

Inaugurazione della mostra, che viene illustrata al Capo dello Stato dalla Dott.ssa Anna Maria Donadoni, Soprintendente alle Antichità Egizie di Torino.

Al termine, il Presidente della Repubblica si reca a visitare la mostra "Galleria Borghese al S. Michele".

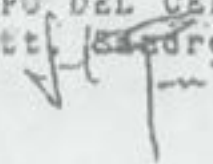
La visita si svolge sotto la guida del Prof. Claudio Strinati, Soprintendente ai Beni Artistici e Storici del Lazio.

20.40 Il Presidente della Repubblica, preso congedo dalle Personalità presenti, raggiunge - accompagnato come all'arrivo - il Cortile dei Ragazzi e prende posto in auto, unitamente alla Signorina Scalfaro, per fare ritorno alla propria abitazione.

Subito dopo, il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica e gli altri componenti il Seguito presidenziale lasciano a loro volta il Complesso Monumentale del S. Michele per fare ritorno al Palazzo del Quirinale.

(Corteo: vedi allegato)

20.55 Il Capo dello Stato giunge all'abitazione.

IL CAPO DEL CERIMONIALE
(Dott.  Gori)

CAMICIA ROSSA

RASSEGNA MENSILE DI PENSIERO E DI AZIONE

DIRETTA DA EZIO GARIBALDI



DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE E UFFICIO PROPAGANDA: ROMA - VIA CONDOTTI N. 9 (p. p.) - Tel. 60-030

ABBONAMENTI: Annuo L. 18 - Estero L. 30 - Sostenitore L. 100 - Benemerito L. 500 - Una copia L. 1,50

DON VERITÀ' CAPPELLANO MILITARE A CHIETI

(Lettere inedite al Capitano garibaldino Amos Ronchei)

Queste lettere di Don Giovanni Verità, che per la prima volta vengono ora pubblicate, se pure non molto importanti, meritano tuttavia di essere conosciute poichè riguardano un periodo quasi ignorato della sua vita. Poco note sono infatti le vicende che concernono gli anni in cui egli fu cappellano dell'Esercito italiano.

Le lettere, che fanno parte del mio archivio, sono indirizzate al Capitano Amos Ronchei, partigiano, che come patriota e come uomo politico lasciò una degna e meritata memoria di sé e della sua opera (1).

Tre di queste lettere sono spedite da Chieti, allora sede di Divisione militare, ove il Verità si trovava appunto come cappellano addetto al 42° Reggimento Fanteria.

La prima di esse è prevalentemente descrittiva e si riferisce ai luoghi ed ai costumi, con considerazioni ed apprezzamenti personali, che denotano l'acuto spirito di osservatore e di critico del prete garibaldino. Alla fine della lettera vi è un giusto accenno ai suoi successi venatori, sui quali si sofferma con evidente compiacenza.

Chieti, 26 ottobre 1861.

Carissimo amico,

Se fino ad ora sono rimasto con voi silenzioso, ne è stato causa il conoscere per mezzo del comune amico Ferri, che vi eravate portato a Firenze per l'Esposizione. Qualche giorno fa, il Capitano Sanvenero mi disse che eravate tornato e che gli avevate chiesto notizie del Magg. Morassi e di me.

Di salute sto bene, non però sempre benissimo come nell'Emilia, andando sovente soggetto a dolori e peso al

(1) Il Capitano Amos Ronchei, pur non essendo una figura di primo piano nella storia politico-militare del nostro paese, tuttavia merita di essere ricordato per gli uffici che copì, per i delicati incarichi che gli furono affidati — fra cui quello importantissimo di Ufficiale addetto, per designazione di Ricasoli, allo Stato Maggiore di Garibaldi nella campagna del 1860 — e per le amicizie e le relazioni cogli uomini politici più rappresentativi del suo tempo. Egli aveva iniziato la sua carriera militare nel 1852 quale volontario nel Corpo « Cacciatori della Morte » organizzato dal Gen. Ignazio Ribotti; corpo che fu il nucleo della Brigata Modena e che era destinato, quitamente alle truppe del Principe Gerolamo Napoleone, ad occupare i Ducati di Parma e Modena. Il Ronchei, in seguito, fece parte dello Stato Maggiore della Divisione Militare di Modena, e poi fu deputato al Parlamento durante le legislature 8, 9, 11, 12, 13 e 14 per i collegi di Montecchio, Mirandola e Borgo San Donnino.

Nel 1860, dal 18 giugno al 31 ottobre, prestò servizio nel Corpo Volontari Italiani come capitano addetto allo Stato Maggiore Generale di Garibaldi.

L'on. Ronchei ebbe diverse onorificenze, fra le quali quella di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

capo, conseguenza forse di questo clima o piuttosto dell'aria molto umida di questa città, e solo vado libero quando faccio molto moto alla caccia.

Qui dominano molto le febbri intermittenti, particolarmente poi nel passato settembre, in cui due terzi del reggimento, per lo meno, vi sono andati soggetti, né ancora hanno del tutto cessato, sebbene siano molto diminuite. I medici attribuiscono il male a diverse cause, ma specialmente all'umidità che esala dal fiume Pescara che scorre alle falde dell'altro colle su cui è situata questa città, bastamente brutta e molto sudicia.

Il magnifico e sorprendente orizzonte che tutte parti la circonda, solleva l'animo oppresso, e rende meno noioso il soggiorno. Si osserva nel tempo stesso l'amena e maestosa natura, contemplando le deliziose circostanti colline coperte di ulivi, viti, fichi ed altri frutti, frastagliate da copiose vallate; e gli alti monti, che in maggior lontananza si vedono, fra i quali primeggia il Gran Sasso d'Italia.

Gli abitanti sono di un carattere docile, allegro, ma sono piuttosto fiacchi e pusillanimi: in apparenza sono ospitali, gentili, amanti di novità, ma in sostanza egoisti, molto attaccati all'interesse e avari. Qui vi è grande aristocrazia: Duelli, Conti, Baroni ecc., tutti gelosi dei loro titoli che mai poi accordano al contegno.

Il basso popolo vive miseramente, poco dedito al lavoro, infingardo: abita ambienti miserabilissimi, malari, non di rado in comunità coi maiali e con altri animali. I contadini non più laboriosi dei paesani, vivono anche peggio.

Il vitto non è caro: discreto il vino che potrebbe essere anche migliore se si usasse qualche cura nel farlo, perchè l'uva è bellissima e molto suavia. L'alloggio è caro, e non tanto facilmente si trova, non quando qucati signori di avere ospiti in casa.

Qui non si vede bella e robusta gioventù: le donne non sono molto avvenenti, mezzo pelate, ed almeno con pochi capelli. Molti graziosi aneddoti avrei da narrarvi per farvi comprendere i costumi e la superstizione di questa popolazione, ma troppo ci vorrebbe a dirvi minutamente il tutto. Vi basti per ora sapere che tutti credono alle stregonerie, ed il giorno di S. Francesco vidi in pubblica chiesa un frate francescano esorcizzare una donna che si diceva indemoniata.

Nel settembre mi sono molto divertito alla caccia de' beccaccini: prevalentemente selvaggina non ce n'è; ma dicono che fra pochi giorni incominceranno le lodole, ed allora potrò andare a caccia, avendo già a tal uopo provvista la civetta, la quale la mia padrona di casa, che passa per una strega, non voleva in casa. Se avessi avuto il mio bravo cane, avrei anche potuto far caccia di sturne ed in seguito anche di beccacce. I cacciatori qui sono pochi, molto comodi e pigri, e per fare un miglio ci vuole la carrozza.

Prima di lasciare Reggio vi feci noto che avevo scritto a casa mia, perchè mandassero dodici tortore ben grasse al Sig. Generale. Verso la fine del passato mese Ferri mi scrisse che non erano ancora arrivate; poi in data del 12 stante, mi fu scritto da Modigliana che le tortore erano state inviate. E' vero? Arrivarono in buono stato? Le gradì il Sig. Generale? Ve le siete godute? Questo è quanto amerei sapere e non altro. Se fossi stato più vicino avrei anche avuto la contentezza di farvi assaggiare graziosissimi bec-

caffè, invece altri se li sono mangiati, contentandomi io della soddisfazione di ammazzarli.

Fate gradire i miei distinti saluti al Sig. Generale, al Magg. Strada, all'amico Ferri ed agli altri Sig. Ufficiali.

State sano, consolatemi qualche volta con vostre lettere, e gradite un abbraccio di cuore.

dal tutto vostro

G. Verità.

Il Generale Ribotti, di cui si fa cenno in questa lettera e nelle successive, era una conoscenza di antica data di Don Verità. Essa risaliva infatti al 1845. Ignazio Ribotti di Molières, nizzardo, ufficiale delle truppe piemontesi a Torino ed implicato poi nei moti del 1831, dopo un periodo di esilio trascorso guerreggiando in Portogallo ed in Spagna, era tornato nel 1843 in Italia ove aveva tentato ad Imola la famosa cattura dei Cardinali Amat, Falconieri e Mastai. Fallito il tentativo, era riparato in Toscana per tornar poi nel 1845 in Romagna col facentino Vincenzo Caldesi, per associarsi ai moti di Rimini e delle Balze. Anche questo moto, come tutte le azioni sporadiche di quel periodo, fallì, e fu in questa occasione che Don Verità, « l'angelo custode dei cospiratori », protettore eroico e generoso dei profughi e dei perseguitati politici, ebbe occasione di avvicinare e di conoscere il Ribotti ed il Caldesi, i quali, mercé il suo valido aiuto, riuscirono a sfuggire alla vigilanza della polizia ed a mettersi in salvo.

A questo primo incontro si riferisce la seguente lettera scritta dal Ribotti al suo benefattore, lettera che ora si conserva a Modigliana nella casa di Don Verità:

Carissimo D. Giovanni,

Di nuovo passo da queste parti, ed è in questa congiuntura che io vi mando queste poche righe per ringraziare voi e la vostra famiglia delle tante sollecitazioni che mi usate quando io ero in casa vostra con Caldesi e Zambecari. Io mi auguro sempre che mi si presenti una propizia occasione onde dimostrarvi coi fatti la gratitudine che nutro per tutti voi. Vi prego di tener celato il mio passaggio, ed offrendomi presto ai vostri comandi, abbiatevi pel vostro aff. amico

Marradi, 29 del 1848.

Ribotti.

I rapporti di amicizia col Ribotti si mantennero anche in seguito quando Don Verità si trovò quale cappellano militare alle di lui dipendenze. Nel marzo del 1860, infatti, il Verità, come risulta dal suo stato di servizio esistente nell'Archivio di Stato di Torino, veniva destinato cappellano nel 42° Reggimento Fanteria: ora tale Reggimento formava col 41° la Brigata « Modena », la quale colla « Forlì » costituiva la XII Divisione, comandata appunto dal Gen. Ribotti. Dello Stato Maggiore di detta Divisione faceva parte, come si disse, anche il Ron-

chei, il quale avrà avuto così modo di avvicinare il buon prete e di stringere con lui vincoli di cordiale amicizia.

Don Verità seguì probabilmente le sorti del Reggimento al quale era stato assegnato fermandosi a Chieti, sempre nella sua qualità di cappellano militare, dal settembre circa del 1861 alla fine di giugno del 1863; date queste che risultano dalle lettere qui riprodotte, senza peraltro poter stabilire la ulteriore sua permanenza in detta città. La presenza di Don Giovanni Verità a Chieti in questo periodo è confermata da una lettera a lui diretta da Garibaldi l'8 gennaio 1862, resa nota da Piero Zama nel volume pubblicato da *Camicia Rossa* nel cinquantenario della morte dell'Eroe.

La seconda lettera di Don Verità, in data 22 giugno 1863, si riferisce alla ricerca di un appartamento che doveva servire ad un amico del Ronchei; molto probabilmente un ufficiale che doveva essere trasferito a Chieti.

A distanza di pochi giorni è la terza lettera, ove l'amico dà un più ampio resoconto sulle ricerche da lui fatte dell'appartamento, aggiungendo una nuova descrizione della città, con un profondo esame psicologico della popolazione in preda all'ignoranza ed alla superstizione. La lettera termina con una tirata contro Roma e contro il clericalismo imperante nello Stato Pontificio.

Chieti, 26 giugno 1863.

Carissimo amico,

L'altro giorno vi scrissi in fretta nel caffè, ora lo faccio con un po' più di comodo per raggiungermi di quanto ho potuto fino ad ora fare per il vostro amico.

Oltre al quartiere del Dorini sono stato e vederne un altro questa mattina che non è totalmente disprezzabile; del resto molto inferiore al primo per tutti i rapporti, tuttavia quando piacesse per ora è disponibile. Quello che vi scrissi che doveva andare a vedere nella giornata, è stato accaparrato per il Maggiore del Carabinieri che a giorni deve venire dall'Aquila. Forse non sarebbe stato a proposito perché composto di solo quattro ambienti, a meno che si fosse preso anche l'altro che vi è annesso, pure di quattro stanze attualmente occupato dal Colonnello di Stato Maggiore Puliti che, per quanto sento, lo lascerà fra non molto; bisognava pure uno o tutti e due accettarli col mobili e pagare 136 lire al mese. Non posso indicare il prezzo dell'affitto del quartiere che ho visto questa mattina, perché il padrone non c'era e solo nella entrante settimana, se non prima, mi sarà fatto conoscere. Non ostante tutto questo non manco di stare all'erta e di fingere se vi fosse anche un terzo quartiere adattato per poter scegliere con maggiore soddisfazione, ma sarà difficile, anzi vi dirò che sto sempre in qualche apprensione che vengano ricercati i due già visitati. Del secondo non mi rincrescerebbe molto, del primo mi dispiacerebbe assai perché, vi ripeto, che mi pare il più adatto. Sono però certo che il barone Dorini, col quale sono in buone relazioni per essere egli pure amante della caccia, non entrerebbe in trattative con alcuno, senza darmene avviso e lasciarmi tempo d'avvertirvi.

Ora vi dirò qualche cosa in generale sulle condizioni del paese. La città è brutta, le strade strette, mal selciate, discretamente sudicie: soltanto una, la centrale o corso, nel quale non per tutto c'è il baratto delle carrozze. Situata sopra un colle elevato, possiede un magnifico e sorprendente orizzonte che presenta allo sguardo quanto di ameno e maestoso possiede la natura, dimodochè, sortendo di città, uno si sente riaccreare e gli sembra di entrare in un altro mondo; c'è anche un discreto passeggio. La popolazione è docile, gentile, educata particolarmente nelle espressioni (*de internis non iudicat Ecclesia*; poichè Dio solo vede il cuore), ma credo di non ingannarmi asserendo che l'interno non corrisponde all'esterno, difatti qui si attende più all'apparenza che alla sostanza. In fondo, checchè si dica, assicuratevi pure che non c'è tutto quel male che si grida. Come per tutto qui pure c'è il buono ed il cattivo; quello sarà in minor proporzione, se volete, ma pure c'è: certamente non bisogna esigere più di quello che può essere capace un popolo aduso sotto un governo come quello del Borbone in cui il ladrocinio era considerato un'industria, il tradimento un eroismo, e cose simili. In sostanza, il diavolo, dice il proverbio, non è mai tanto brutto quanto si dipinge, ed anche nelle sue bruttezze conserva qualche traccia dell'antica bellezza. I contadini di questi dintorni, coi quali mi sono in particolar modo familiarizzato, sono buoni; qui nelle vicinanze non vi sono briganti, intendo di quelli che colle armi in mano uccidono, sequestrano per avere un buon riscatto: questi stanno ora negli alti monti, nelle vicinanze dei grandi boschi, in luoghi ove facilmente possono nascondersi. Sono per lo più tutti contadini che, quasi direi stanchi di vivere, si danno a quella vita. Molte e varie, per quanto ne so, sono le cause del brigantaggio, principali la miseria, l'ignoranza e la superstizione.

Roma ed il clero approfittano di queste cause per mantenerlo vivo. Finisco perchè un'improvvisa circostanza, in questo momento è venuta ad interrompermi e disturbarmi.

Salutatemi distintamente il Sig. Generale, a cui forse avrò bisogno di scrivere fra non molto. State bene e gradite un abbraccio.

dal vostro aff.
G. VERITÀ.

Si stacca completamente dalle precedenti, per il suo contenuto, la quarta lettera che porta la data del 28 febbraio 1867 da Modigliana, a pochi giorni dal suo congedo militare. Don Verità infatti aveva terminato il servizio militare colla campagna del 1866, e con decreto del 6 gennaio 1867 veniva messo in aspettativa per « soppressione d'impiego ». Ritiratosi a Modigliana, riprese la sua modestissima vita, sempre pronto ad aprire agli amici il suo grande cuore ed a prodigare la sua preziosa opera a favore di tutti coloro che, approfittando dell'autorità che gli conferiva il suo glorioso passato, ricorrevano a lui per avere una raccomandazione od un appoggio. E quando il Ronchei si rivolse a lui per « varare » la candidatura di un suo amico, Don Verità, come risulta dalla lettera seguente, si prese subito a cuore la raccomandazione, pur non raggiungendo, per cause indipendenti dalla sua volontà, il fine desiderato.

Modigliana, 28 febbraio 1867.

Caro amico,

Ho indugiato a riscontrare la graditissima vostra per comunicarvi le risposte che mi sono state date dai diversi paesi del nostro distretto e per informarvi con tutta esattezza delle pratiche tenute.

Prima di tutto devo dirvi che i tempi sono cambiati: dal '59 in poi è avvenuta una grande variazione. Allora bastava aprir bocca per essere creduti, oggi l'opinione cammina ben diversamente ed io sono tacciato di « Malvone »; se lo sia diventato lo lascio giudicare da chi mi ha ben conosciuto e mi conosce. In generale regna per tutto una inquietudine, un malcontento fomentato dalla miseria, in parte dalle tasse e dalle circostanze passate, nè è facile prevedere come andrà a finire: speriamo bene.

Appena letta la vostra lettera, mi affrettai a scrivere alla Rocca, Torre del Sole, Galeata, Marradi ecc., proponendo a candidato il Samminiatielli. Varie e poco favorevoli sono state le risposte: chi mi ha fatto sentire essere un seminarista mascherato più o meno da liberale, a seconda del vento che soffiava; chi gli fa un delitto per aver difeso, dicono, il Direttore delle Carceri di Parma ed il Persano; chi finalmente lo taccia di Paolotto e Leopoldino a tutta prova. Io non conosco il Samminiatielli che di nome appena, ho procurato di schermirmi alla meglio, sostenendo che un Capitano di Garibaldi non poteva avermi proposto un semigesuita: che era mestiere degli avvocati il difendere chiunque, anche gli assassini, e che in quanto all'ultima taccia, la ritenevo prodotta da un madornale equivoco ed assolutamente falsa. Nel 1849, dopo la restaurazione, venne qui mandato da Leopoldo II, buon'anima, un certo Samminiatielli, il quale lasciò tristissima memoria di sé; per questo il cognome, ben noto in questi paesi, suona male all'orecchio. Credo che quel Samminiatielli fosse fratello o parente del famoso « Baly » rammentato dal Giusti, ed ho procurato ma invano, di far rilevare che non può essere quello da voi proposto.

Da tutto questo, rileverete non essere facile la riuscita della vostra proposta. Sembra anche che Manzani non verrà rieletto; qualcuno della Rocca ha fatto sentire che colà vi sarebbe propensione per Vincenzo Caldesi il quale troverebbe favore anche qui: ma so di certo che Caldesi non vuol accettare e l'ho già fatto conoscere. Quelli di Galeata vorrebbero un certo Gennò Genni, loro paesano, che gli altri Comuni non vogliono nemmeno sentir nominare.

Se debbo dirvi come la penso, prevedo che difficilmente gli elettori di questo Distretto si potranno combinare, perchè sono troppo divisi e discordi. Se mi date qualche schiarimento riguardo al Samminiatielli, non mancherò di farlo conoscere, giacchè, come vi ho detto, non so chi sia.

Se in altro valgo, non mi risparmiare. State sano e proseguite ad amare

il vostro aff.
G. VERITÀ.

Si chiude così questo breve carteggio, il quale, anche nella sua modestissima importanza, reca un nuovo contributo allo studio della vita intima di Don Giovanni Verità, di questo oscuro ed eroico sacerdote che nei grandi e nei piccoli episodi della sua operosa ed agitata esistenza, serbò sempre intatte quella semplicità e quell'umiltà che sono il privilegio delle anime veramente elette.

NULLO MUSINI

COMITATO TRIMESTRALE LAZIO

I Trimestrali dei Beni Culturali della Regione Lazio, stanchi della loro situazione di precari, dopo anni di utilizzo per i soli mesi estivi e periodi festivi, hanno deciso di far sentire la propria voce al Ministro Ronchey.

CHIEDONO: _____

- La regolarizzazione della loro posizione.
- Precedenza assoluta nelle assunzioni a tempo indeterminato avendo già svolto le mansioni richieste dall'anno '87-92.
- Trasparenza nelle assunzioni.
- inoltre, l'apertura pomeridiana dei musei.

**STANCHI DI ESSERE SFRUTTATI, UTILIZZATI
CHIEDIAMO LAVORO!!.**